

Al Qaeda, l'egiziano si difende: non sono kamikaze

MILANO Ha continuato a ripetere: «Voglio un processo giusto». E si è difeso cercando di negare quello che la sua voce, registrata dalle intercettazioni telefoniche e ambientali invece affermava. Interrogato per tre ore dal pm Maurizio Romanelli Ahmed El Sayed Rabei, l'egiziano arrestato con l'accusa di terrorismo internazionale e implicato negli attentati dell'11 marzo in Spagna, ha cambiato strategia. Il giorno prima davanti al gip si era avvalso della facoltà di non rispondere, ma ieri ha cercato di mettere a verbale la sua verità davanti al pm. Verbali che sono stati segreti. Ha scelto invece di tacere l'altro arrestato, il giovane Yehia Ragheh, in attesa della traduzione degli atti che lo accusano di essere affiliato ad Al Qaeda. Al gip aveva detto di non aver mai affermato di essere pronto al martirio e che lo ha ospitato per soli 8 giorni in casa sua. Durante un colloquio con il suo avvocato, ha dichiarato di riconoscere un paio di dialoghi intercettati tra lui e Rabei. Dialoghi, ha precisato, che sono normali tra musulmani. Ieri si è anche saputo che la Spagna chiederà all'Italia l'estradizione di Rabei, che probabilmente, stando alle intercettazioni era a Leganes il 3 aprile scorso, quando sette terroristi dell'11 marzo si sono fatti esplodere all'interno di un appartamento, dopo aver sparato contro gli ufficiali di polizia. Nelle intercettazioni parla di una retata della polizia, alla quale ha assistito in quell'occasione.

Archivate le denunce contro gli ispettori dello Sco accusati di un «complotto» ordito insieme al pool di Milano Berlusconi & Previti, smontati otto anni di bugie

Marcello Santamaria

PERUGIA Per otto anni Berlusconi e Previti avevano gridato al complotto, alla «bobina manipolata» del bar Mandara. Avevano dipinto il quadro a tinte fosche di una macchinazione politica ordita dal pool di Milano e dagli ispettori dello Sco, complici di un «taglia e cuci» per «manipolare» la registrazione di un innocente colloquio fra il giudice Squillante e il pm Misiani; e per inserire frasi di fantasia negli appunti presi dai due poliziotti. Il tutto allo scopo di «incastare» tanti poveri innocenti e imbastire un «processo politico». Ieri il gip di Perugia Nicola Flavia Restivo ha spazzato via otto anni di bugie, archiviando le denunce presentate a suo tempo da Berlusconi e Previti contro gli ispettori Stefano Ragone e Dario Vardeu e mettendo la parola fine alle calunnie contro Ilda

Bocassini e Gherardo Colombo. L'ordinanza, una sessantina di pagine fitte che ricostruiscono per filo e per segno come andarono le cose quel 2 marzo '96, accoglie in pieno la richiesta di archiviazione avanzata tre mesi fa dal procuratore aggiunto Silvia Della Monica e respinge quella dei denunciati, che chiedevano l'ennesimo supplemento di indagini, «superfluo e ininfluyente».

Le indagini di Silvia Della Monica - scrive il Gup - sono «complete in tutti gli aspetti». La sua «analitica, coerente ed approfondita disamina dei fatti storici», portata avanti con «obiettività, imparzialità e scrupolo», dimostra che Berlusconi e Previti hanno raccontato un sacco di frodole. Quello che scrissero negli appunti presi al bar Mandara e poi riversarono nel dossier investigativo alla Procura di Milano è nient'altro che la «mera trasposizione in forma scritta di quanto potu-

to direttamente percepire dagli ufficiali che si trovavano nelle vicinanze dei due interlocutori Squillante e Misiani, a mezzo di appunti su materiale cartaceo di fortuna reperito alla meglio: alcune salviette e il retro di fotocopia che i due avevano con sé. D'altronde i due non avevano «alcun interesse» ad aggiungere o a togliere qualcosa: i «ben più consistenti elementi» a carico di Squillante & complici emersero dopo, dalle rogatorie bancarie giunte dalla Svizzera, come dimostrano «le sentenze di condanna emesse dal Tribunale di Milano» nei processi Imi-Sir, Mondadori e Sme. E poi, sul lato B della cassetta incriminata, trascurato da Milano ma fondamentale per l'inchiesta perugina, per un errore di collegamento fra scanner e registratore, si sente la voce di Ragone che chiama la centrale dello Sco e fa la cronaca in presa diretta di quel che sta avvenendo nel Bar. Squillante - terrorizzato

dall'inchiesta ai suoi danni - sta parlando con Misiani dell'indagine (all'epoca ancora segretissima) della Bocassini e delle rivelazioni della Ariosto, e ha persino nominato «il suo referente nel Biscione». Cioè Silvio Berlusconi, che gli aveva appena offerto una candidatura in Forza Italia. Squillante parla anche dei miliardi nascosti sul suo conto in Svizzera: elemento, questo, che in quel momento i due agenti non potevano conoscere, visto che sarebbe emerso «solo in epoca successiva» dalla rogatoria poi avviata dal pool. Un caso di divinazione?

Infine, la presunta «manipolazione» della bobina. Secondo il Gup è totalmente «inverosimile una manipolazione dolosa del nastro»: se questo risulta danneggiato è per le «attività di filtraggio per isolare le voci di Squillante e Misiani» e «migliorare l'intelligibilità della conversazione» affidate dal pool a un perito.

Schiave dell'est, 26 arresti a Potenza

POTENZA Rapporti sessuali con minorenni romene clandestine erano la «parcella» che alcuni avvocati e commercialisti calabresi chiedevano ad una banda di sfruttatori italiani e romeni. A scoprirlo sono stati i carabinieri di Potenza, con un'indagine che ha portato ieri mattina all'emissione di 26 misure cautelari, quindici delle quali in carcere. La banda operava fra la Romania, la Basilicata, la Calabria (Cosenza), la Puglia (Bari), la Campania (Napoli e Caserta) e la Toscana (Livorno e Grosseto). Nel paese dell'est europeo venivano reclutate le ragazze, dai 17 ai 21 anni: alcune come prostitute, altre come badanti e cameriere. A far passare loro la frontiera in auto erano spesso poliziotti romeni, corrompendo i colleghi. In Italia le ragazze giungevano su furgoni o in treno, con un visto turistico. Per il viaggio pagavano 300 euro. Appena scese dal mezzo, venivano scelte come ad un mercato dai referenti italiani dell'organizzazione. Quelle destinate alla prostituzione venivano segregate in appartamenti fatiscenti o baracche. Uscivano solo per lavorare in altre case o in locali. Sorte analoga subivano quelle destinate a lavori di badante o barista, per i quali dovevano anche pagare un'altra somma di denaro (sui 300-400 euro). Gli sfruttatori cercavano poi di convincerle a prostituirsi per arrotondare i guadagni. Alcune ragazze venivano sistematicamente violentate dai componenti della banda: oltre alle misure cautelari, sono stati emessi sette fermi per violenza sessuale. Ciascun malvivito poteva guadagnare fino a 5-6.000 euro ogni quindici giorni.

Guerra tra clan, uccisi zio e nipote

Sullo sfondo la faida tra i Graziano e i Cava: vendetta di camorra per la «strage delle donne» del 2001

Maristella Iervasi

ROMA Li hanno freddati nella piazza principale del paese di San Paolo Belsito (Napoli) mentre si recavano a lavoro, al supermercato «La Fonte» lungo la strada per Nola. Le vittime - zio e nipote - portavano un cognome difficile, quello dei Graziano. Antonio e Francesco di 58 e 32 anni pur essendo imparentati con la famiglia camorrista in lotta da mezzo secolo con il clan dei Cava, vivevano defilati ed entrambi non avevano precedenti penali.

Vendetta. E tra gli inquirenti si fa sempre più strada l'ipotesi del duplice omicidio per vendetta: per via della strage del 26 maggio del 2001, quando alla periferia di Lauro (Avellino) un commando uccise tre donne della famiglia Cava - Clarissa, figlia sedicenne di Biagio, sua sorella Michelina e la cognata Maria Scibelli. Furono esplosi centinaia di colpi di pistola che colpirono anche un'altra figlia del boss, Felicetta: da allora costretta su una sedia a rotelle. E quella strage, definita «delle donne», sarebbe stata eseguita dai vertici dei Graziano.

Zio e nipote sarebbero stati scelti dai killer proprio perché considerati «bersagli» facili, molto più



Il luogo dell'agguato di camorra a San Paolo Belsito

avvicinabili rispetto ai vertici della famiglia Graziano, che da anni ha ingaggiato una faida sanguinaria nel Vallo di Lauro, tra il Nolano e

l'Avellinese. È questa la prima conclusione alla quale sono giunti investigatori e magistrati della Direzione distrettuale antimafia. I due uo-

mini uccisi non osservavano particolari misure di sicurezza per proteggere la propria incolumità. Vivevano a Quindici (Avellino) - la «capitale» della faida che oppone le due famiglie camorristiche - e ogni mattina da qui partivano con una Alfa 156 per recarsi a Nola, dove gestivano un supermercato.

E così anche ieri mattina. L'agguato mortale è scattato alle 7.15 in via Roma, a San Paolo Belsito e si è consumato senza testimoni. I due killer, a bordo di una moto di grossa cilindrata, li hanno intercettati a pochi metri dalla piazza centrale del paese ed hanno aperto il fuoco. Un salumiere della zona avrebbe avvertito degli spari mentre era all'interno del suo negozio ma quando è uscito fuori ha potuto solo chiamare la polizia. Antonio è stato fulminato al posto di guida, il corpo di Francesco invece è stato trovato fuori dall'auto, come se avesse tentato la fuga. Entrambi sarebbero stati colpiti da numerosi proiettili.

Polizia e carabinieri hanno subito stretto d'assedio il Vallo di Lauro, la zona di boschi e montagne al confine tra le province di Avellino e Napoli. Particolarmente sorvegliate anche le abitazioni dei Cava e dei Graziano: Biagio, considerato il boss della famiglia - alcu-

ne settimane fu assolto dal tribunale di Avellino dall'accusa del tentativo di sequestro di Luigi Salvatore Graziano - è stato trovato in casa. L'uomo - al quale è stata anche revocata la misura del soggiorno obbligato a Quindici - è stato sottoposto alla prova dello stube, insieme a tutti gli altri componenti della famiglia e ai numerosi pregiudicati ritenuti vicini o affiliati al clan.

La scia di sangue. La storia di queste due famiglie - Cava e Graziano - è un vero e proprio rosario di morti e di agguati, di ferimenti e di azioni criminali clamorose, come quella nel corso della quale fu ucciso un esponente dei Graziano durante una partita di calcio e sotto gli occhi di migliaia di persone.

Su Francesco e Antonio Graziano, entrambi incensurati, non ci sono precedenti indagini alle quali fare riferimento: le due vittime, a differenza di altri congiunti della famiglia, non erano sottoposte a nessuna sorveglianza: erano considerati estranei alle vicende del clan. Bersagli facili, dunque, per i sicari della famiglia rivale. «Hanno colpito persone indifese - hanno spiegato gli investigatori -. Per mesi i Cava avrebbero tentato inutilmente di colpire in maniera eclatante i vertici della cosca avversaria».

Giovedì notte gli spari contro lo stabilimento dell'azienda di Filippo Callipo. La solidarietà di D'Alema e dei sindacati: «È il segno che la criminalità organizzata alza il tiro»

Cinque colpi di pistola: intimidazione contro il presidente della Confindustria calabrese

VIBO VALENTIA Cinque colpi di pistola sono stati esplosi giovedì notte contro lo stabilimento «Tonno Callipo», di cui è titolare Filippo Callipo, imprenditore e presidente di Confindustria Calabria. Qualcuno si è avvicinato con un'auto al cancello e ha sparato contro l'ingresso degli uffici, nel comune di Maierato, poco distante da Vibo Valentia. È stato il custode a scoprire l'attentato intimidatorio, dopo aver visto i malviventi allontanarsi a bordo della vettura. Sulla natura del gesto indagano i carabinieri, che per ora non escludono

nessuna pista.

Filippo Callipo è titolare dell'omonima azienda produttrice di tonno e presidente della federazione degli industriali della Calabria. «Se chi ha sparato quei cinque colpi voleva farmi stare zitto - ha detto Callipo - ha sbagliato i suoi conti. Quanto è accaduto non basta. La prossima volta i colpi dovranno dirigerli contro di me». E poi aggiunge: «Vado avanti, ancora più deciso di prima».

L'imprenditore calabrese sostiene di non essere in grado di collegare l'in-

timidazione a qualche fatto specifico. «Non ho mai subito minacce - dice - né dirette, né telefoniche, né epistolari. Non ho nemici e non ho interessi politici che possano espormi a vendette».

L'episodio ha suscitato dure reazioni negli ambienti politici e sindacali. Massimo D'Alema, presidente dei Ds, ha telefonato a Filippo Callipo per esprimere la sua solidarietà. «Il presidente D'Alema - ha detto Callipo - mi ha incoraggiato a non cedere, perché se cedessi io sarebbe tutta la classe im-

prenditoriale calabrese a capitolare di fronte all'arroganza e alla violenza. È stata una telefonata molto affettuosa di oltre un quarto d'ora che ho molto apprezzato». Una delegazione ufficiale dei Ds, guidata da Marco Minniti, si è recata alla «Tonno Callipo» di Maierato per testimoniare appoggio e vicinanza. Solidarietà anche dal Presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravallotti e dal Ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha telefonato all'imprenditore per garantire il sostegno del governo «a chi lavora

per lo sviluppo dell'economia calabrese». I segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno invece emesso una nota congiunta: «L'atto intimidatorio nei confronti del presidente Callipo ci induce a prendere atto che in Calabria la criminalità organizzata ha alzato il tiro e cerca, in tutti i modi, di condizionare le rappresentanze istituzionali, imprenditoriali e sociali». I dipendenti dell'azienda, 200 circa, esprimono infine «profondo sgomento e indignazione per il vile e grave attentato».

p.n.

MAFIA

Processo Agate 30 ergastoli

Pene per complessivi 47 anni di carcere, 30 ergastoli e 12 assoluzioni. È questa la sentenza emessa ieri dalla Corte d'assise di Palermo nell'ambito del processo «Agate», una sorta di nuovo maxi processo celebrato per 10 anni a Palermo. La sentenza riguarda gli omicidi commessi tra il 1981 ed il 1991, tra cui quello dell'imprenditore Libero Grassi, ucciso perché si era opposto al pizzo. Tra i boss condannati all'ergastolo, spiccano Bernardo Provenzano e Salvatore Riina. La camera di consiglio, presieduta da Giuseppe Nobile, si era riunita sabato scorso.

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti
il libro a 4,00 euro in più

Berlinguer, la sua stagione
la videocassetta a 6,50 euro in più

in edicola con **l'Unità**

QUEST'ESTATE...
VAI!

Immane il 15 Giugno in edicola, in omaggio con **l'Unità**

VAI! è realizzato da ACTI s.r.l. idea e sviluppo del mensile Bazar <http://www.bazarweb.info>

BAZAR

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.725327
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0163.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814987-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'11 giugno si è spento serenamente il compagno

OTTAVIO BIGIARETTI

I funerali avranno luogo il 12 giugno alle ore 15.00 nella chiesa di San Pietro Apostolo in Castel San Pietro Romano (Roma).

1987 **2004**

A 17 anni dalla scomparsa di **BARTOLOMEO GANASSI** Libero

i figli lo ricordano. **Carpi, 13 giugno 2004**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258